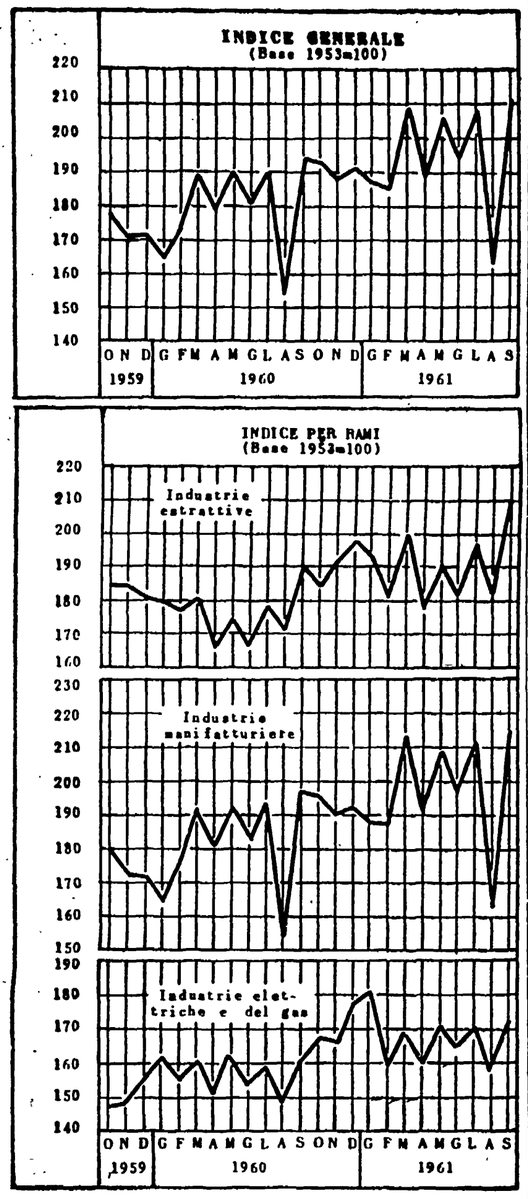
Nei primi nove mesi

Industria 1961 aumento dell'8,5%



I grafici mostrano l'andamento della produzione industriale nei primi nove mesi del 1961. L'indice generale della produzione industriale calcolato dall'Istituto Centrale di Statistica con base 1953 = 100 è risultato nel mese di settembre 1961 pari a 211,3 segnando un aumento del 29,6% rispetto al mese precedente e del 9,1% rispetto al mese di settembre dell'anno 1960.

Nei primi nove mesi dell'anno 1961 l'indice medio della produzione industriale è risultato pari a 194,7 segnando un aumento dell'8,5% rispetto a quello dei primi nove mesi del 1960, che risultò uguale a 179,5.

Nei primi nove mesi dell'anno 1961 gli indici medi dei tre suddetti rami d'industria sono risultati:

per le industrie estrattive pari a 190,3 con un aumento dell'8,1% rispetto all'indice medio dei primi nove mesi dell'anno precedente;

per le industrie manifatturiere pari a 197 con un aumento dell'8,6% rispetto al predetto periodo dell'anno precedente;

per le industrie elettriche e del gas pari a 167,5 con un aumento del 6,6% rispetto all'indice medio dei primi nove mesi del 1960.

L'astensione terminerà oggi

Imponente ieri negli ospedali il terzo sciopero

Assicurati i servizi essenziali - Incontro fra CGIL e sindacato di categoria - Manifestazioni e cortei

E' iniziato ieri coi primi turni di lavoro il terzo sciopero di 48 ore proclamato unitariamente dai sindacati di categoria degli ospedalieri, per ottenere l'applicazione in tutti i nosocomi dell'accordo siglato il 20 settembre scorso con la FIARO, l'organizzazione delle amministrazioni ospedaliere.

Le astensioni dal lavoro sono elevatissime, senza per questo che i degenti vengano privati dei servizi di assistenza immediata, assicurati per disposizioni dei sindacati. A Milano, la partecipazione della categoria è stata del 98 per cento. Ad Aquila un lungo corteo del personale dell'ospedale civile ha percorso le vie innalzando cartelli su cui venivano riportate le principali rivendicazioni. Malgrado il freddo intenso, due ali di folla hanno salutato gli ospedalieri, che si sono poi recati in prefettura accompagnati dai dirigenti sindacali. Assemblee, manifestazioni e cortei sono avvenuti in altre località.

Ieri intanto, la segreteria della CGIL e la Federazione enti locali ed ospedalieri si sono incontrate per un esame della vertenza, decidendo «le misure ed iniziative da attuarsi per una rapida e positiva soluzione» della controversia sindacale. Molte amministrazioni ospedaliere, di fronte alla massiccia azione dei lavoratori che si ripete unitariamente da tre settimane, hanno convocato d'urgenza il Consiglio per deliberare in merito all'applicazione dei benefici dell'accordo nazionale. Anche i degenti negli ospedali non hanno mancato di manifestare solidarietà e pressioni sulle autorità; sono ad esempio stati inviati telegrammi al governo ed alla FIARO

Unici assenti, in questa grave situazione, rimangono ancora oggi il governo e la FIARO, ai quali il problema posto dalla lotta degli ospedalieri è ben noto, così come è nota la posizione dei sindacati, i quali respingono una soluzione che faccia pesare in modo discriminato altri gravami sulle classi più modeste e sulle masse lavoratrici.

L'attuale struttura ospedaliera italiana è ampiamente superata dai tempi, poiché risale al 1890: essa condiziona — soffocandolo — lo sviluppo nelle condizioni dei lavoratori ospedalieri, così come limita a livelli bassi la qualità delle prestazioni richieste dalla terapia moderna, anche per la mancata elevazione delle qualifiche dei lavoratori. Il personale ospedaliero, tra l'altro, a causa delle gravi carenze nella assistenza sanitaria e nella crisi dei posti-letto, è soggetto in questi ultimi anni ad un accentuato sforzo quantitativo, mentre (specialmente il personale addetto all'assistenza infermieristica) deve altresì aumentare qualitativamente le proprie prestazioni, per lo sviluppo delle possibilità farmaceutiche e terapeutiche dovute alla scienza medica.

Il problema delle mansioni ed attribuzioni del personale, oltre a quello del trattamento economico già preso in esame dalla Commissione nazionale della CGIL per il settore degli ospedali civili. In proposito, specifiche richieste verranno poste al governo nel quadro della impellente ed improrogabile esigenza di una riforma ospedaliera, già annunciata, ma ancora inattuata a spese di chiunque si ammali non meno che dei lavoratori degli ospedali.

AUMENTA IL CAPITALE «ITALSIDER» — Il capitale sociale della «Italsider» verrà portato da 142 miliardi e 600 milioni a 200 miliardi. La operazione verrebbe attuata mediante offerta in opzione agli azionisti di due azioni nuove per ogni cinque azioni vecchie.

Il "buon nome,, di Bonadies

Dopo un lungo silenzio, è tornato a farsi vivo il senatore Bonadies. I recenti scioperi dei dipendenti degli ospedali hanno fatto adirare scattare il parlamentare dc, che si è precipitato a interrogare il ministro della Sanità per chiedere «provvedimenti».

Gli ospedalieri hanno scioperato e, alla fine, hanno avuto ragione: le loro richieste sono state accolte. Ma questo sembra aver dato ai nervi all'onorevole interrogante. Egli è preoccupato — come scrive nella sua interrogazione — del «buon nome degli ospedali». Un «buon nome» già molto scosso, purtroppo.

E' di ieri la notizia della morte di un bambino sballottato da un ospedale all'altro. Ma è recente anche l'episodio incredibile dei due ragazzi morti sul lettino operatorio mentre, invece di anestetico, hanno inalato loro gas velenoso. Ne dovrebbe sapere qualcosa il senatore Bonadies, che allora era il direttore dell'ospedale romano San Giovanni, dove l'assurda tragedia si compì ed si replicherà nel giro di poche ore. Dopo questo «caso», Bonadies venne sospeso d'autorità. Son passati solo pochi mesi. Possibile che abbia già dimenticato?

Contro un sopruso del monopolio

Sciopero a Brindisi nella Montecatini

Sospesi i lavoratori di una Commissione che doveva trattare con l'azienda — La pronta reazione — Corteo nelle vie

BRINDISI, 23. — Una vigorosa e compatta manifestazione operaia si è svolta questa mattina per le vie di Brindisi. Gli operai metallurgici della Dalmine, una ditta impegnata nella costruzione del complesso petrolchimico della Montecatini hanno in questo modo prontamente risposto al vergognoso attacco che il grosso monopolio ha sferrato contro le libertà sindacali dei lavoratori.

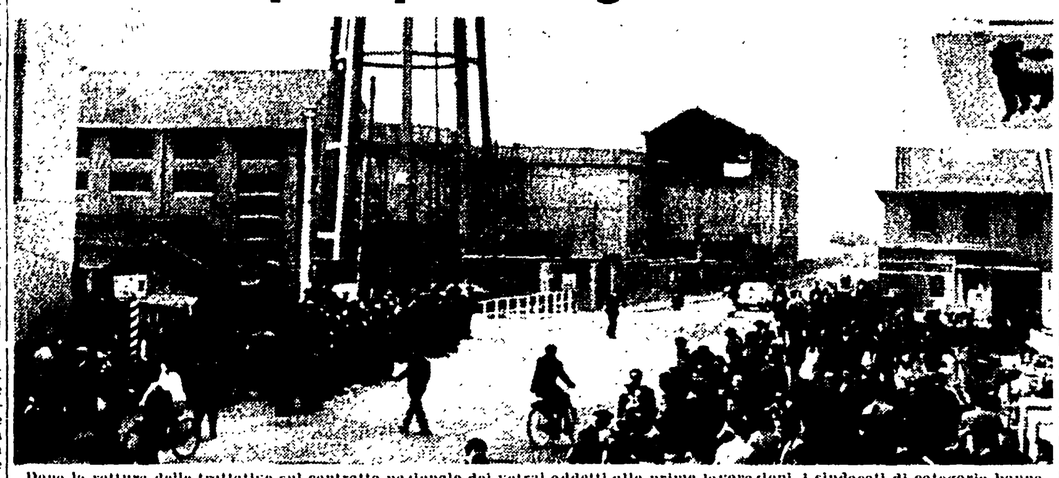
Questa mattina, infatti, si apprendeva che cinque operai, tutti membri della Commissione incaricata dagli operai metallurgici di incontrarsi con i dirigenti padronali per risolvere le vertenze in corso, erano stati sospesi per quindici giorni. La vera e propria aggressione ai diritti democratici di rappresentanza dei lavoratori veniva però prontamente respinta da tutte le maestranze della Dalmine, le quali abbandonavano il posto di lavoro e si recavano in città.

Dopo avere attraversato le strade del centro lanciando grida contro l'attacco del monopolio i lavoratori si sono recati presso l'Ufficio provinciale del Lavoro. Dopo l'incontro con i dirigenti di questo ente, gli operai si sono riuniti alla Camera del Lavoro, dove è stato deciso di continuare lo sciopero sino a quando la Montecatini non avrà ritirato questa sua inammissibile rappresaglia.

Si prevede che lo sciopero, nel caso la Montecatini non ritiri il provvedimento, si estenderà a tutti i cinquemila operai del complesso petrolchimico.

La tempestiva reazione avutasi oggi a Brindisi contro uno dei tipici soprusi della Montecatini, indica chiaramente che i criteri «colonialistici» coi quali si muovono i monopoli nell'assalto al Sud incontrano la più aperta ribellione, la quale testimonia il grado di maturità e di solidarietà operaia delle maestranze delle nuove aziende nei «poli di sviluppo».

Fermi per quattro giorni i vetrai



Dopo la rottura delle trattative sul contratto nazionale dei vetrai addetti alle prime lavorazioni, i sindacati di categoria hanno deciso ieri la ripresa della lotta, con uno sciopero unitario di 5 giorni consecutivi che inizierà martedì a mezzanotte. Nella foto: uno degli ultimi scioperi dei vetrai, davanti alla Saint Gobain di Pisa

La più importante azione in corso nel Mezzogiorno

Negli oliveti è aperta una lotta per profonde riforme strutturali

Calabria, Puglia e Campania sono i centri principali di un vasto movimento che mobilita raccoglitrici, coloni e operai

Abbiamo riportato in questi giorni le notizie sulla lotta delle raccoglitrici di olive, degli operai addetti agli oleifici, di nuclei importanti di coloni che lavorano in questo settore dell'agricoltura. Altre notizie sono giunte ieri e permettono di ricostruire il quadro di questa che senza dubbio è la più importante lotta in corso attualmente nel Mezzogiorno.

1) Sono in sciopero per una settimana le 80.000 donne che lavorano negli oliveti calabresi (40.000 di esse sono concentrate nella sola provincia di Reggio Calabria). Questa astensione è stata proclamata unitariamente dai tre sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL.

2) L'azione si sta estendendo in due regioni: la Puglia ove la mano d'opera impegnata per la raccolta delle olive si aggira — nel pieno dei lavori che avrà nelle prossime settimane — sulle 60 mila unità; la Campania ove lavorano circa 20.000 donne. Altri centri dell'azione sono in provincia di Grosseto ove è stata proclamata una astensione a tempo indeterminato; nella provincia di Cagliari (le raccoglitrici sarde sono circa 25.000).

Si tratta nel complesso di circa 250-300.000 lavoratrici della campagna: una grande massa, una grande forza molto combattiva. Nel passato esse hanno dato vita a vasti scioperi, a manifestazioni talvolta drammatiche, ma bisogna dire che ogni anno il problema si è riproposto nella sua interezza anche se sono stati fatti passi avanti.

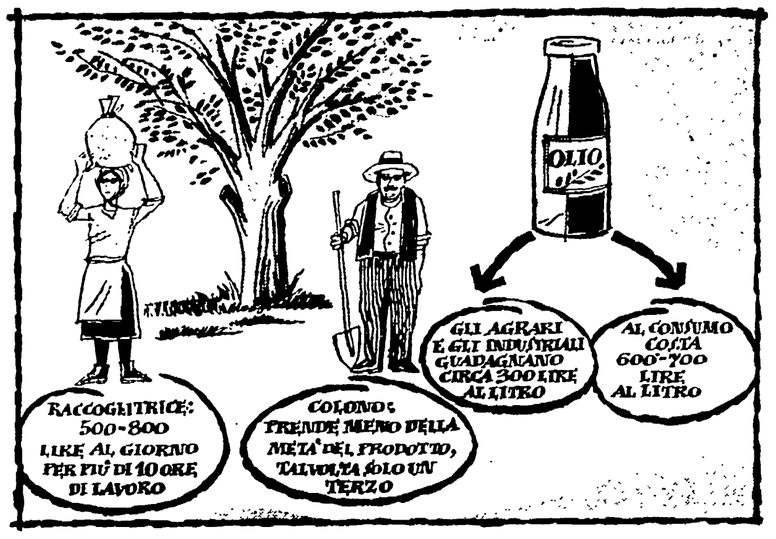
Si parla tanto delle innovazioni avvenute nell'agricoltura italiana e non solo al Nord ma anche nel Mezzogiorno. Ma cosa è cambiato nella vita di queste donne, nella vita delle loro famiglie e in quelle degli operai e dei coloni che lavorano nel settore olearo? Testimonianze e studi fatti da parte diversa, dai sindacati unitari alle ACLI, dall'UDI all'Umanitaria, hanno documentato come in questa categoria si riscontrino ancora oggi, 1961, le condizioni più arretrate, da tutti i punti di vista. Il livello salariale delle raccoglitrici oscilla tra le 500 e le 600 lire con qualche punta massima di 800 lire per non meno di dieci ore di lavoro complessive; è assolutamente primitiva l'assistenza per la prevenzione delle malattie professionali; quasi del tutto inesistenti gli asili-nido per i bambini: i padroni sono arbitri in tutte le questioni.

Tra le tante documentazioni relative alla condizione umana di queste lavoratrici ne vogliamo ricordare due:

1) Un gruppo di medici dell'Istituto per la nutrizione condusse alcuni anni fa uno studio sul vitto di una squadra di donne addette alla raccolta delle olive in una provincia calabrese. Risultò che in 15 persone furono consumate 3 (dico tre) uova in due mesi; la carne comparve sulla mensa (questo è un modo di dire perchè in realtà si mangia all'aperto, sedute per terra) di questa squadra di raccoglitrici solo una volta in due mesi; il cibo prevalente era pane e verdura, «senza olio».

2) Nel recente convegno promosso dalla UDI a Reggio Calabria un medico ha affermato che la grande parte delle malattie croniche delle quali soffre la parte più povera della popolazione rurale della Calabria ha la sua origine nelle condizioni nelle quali vive l'infanzia, in particolare i bimbi delle raccoglitrici.

Ma non tutti gli oliveti vengono condotti con mano d'opera salariata. Una parte notevole di essi (forse la metà degli 899 mila ettari coltivati a coltura specializzata ed non meno di un terzo dei milioni e 356.000 ettari a coltura promiscua), è affidata a coloni con contratti tra i più arretrati di quanti ne offra la situazione italiana, ancor più arretrati della stessa mezzadria che è giustamente sul banco degli accusati. Ci sono contratti che addossano al colono tutte le spese, lasciandogli solo un terzo del prodotto; altri contratti arrivano a dare due terzi del prodotto al colono. Ma quasi in nessun caso il colono ha la disponibilità di quel poco che gli spetta: dovrà portare le olive alla «mola» (l'oleificio) del padrone e lì dovrà sottostare ad altri taglieggiamenti. E non meno gravi sono le condizioni degli operai che lavorano negli stabilimenti industriali di questo settore.



Da questa situazione scaturisce uno schieramento di lotta del quale non sempre, nel passato, si è tenuto giustamente conto. L'unità tra raccoglitrici d'oliva, coloni ed operai degli oleifici non è una questione di alleanze come talvolta viene concepita ma una questione di unità all'interno della stessa classe. Gli obbiettivi che sono stati posti quest'anno per nuovi contratti di lavoro per le raccoglitrici, per nuovi contratti colonici e nuovi rapporti di lavoro per gli operai, costituiscono la piattaforma di partenza

Per gli braccianti, i coloni e gli operai di questo che è uno dei più importanti settori dell'agricoltura meridionale si pone il problema di ottenere, con la lotta, un rialzo del prezzo della forza-lavoro. Ma questa, lo ripetiamo è solo una base di partenza per affrontare il problema delle strutture, in termini più semplici per riscattare in queste zone la lotta per la terra. E le due lotte si pongono contemporaneamente (non prima i salari e poi la riforma agraria). La Federbraccianti e l'Alleanza dei contadini insistono su questa questione: abbiamo in mano una grande forza che sta dimostrando la sua volontà combattiva, stiamo attenti a non lasciar esaurire questo movimento in piccoli e limitati scontri. La molla del salario, del contratto, dell'assistenza, può far scattare un grande movimento che porti di nuovo braccianti coloni e contadini ad invadere le terre dell'Arneo, degli oliveti dei Berlingeri e degli altri «baroni dell'olio»: qui deve farsi la riforma agraria, debbono sorgere aziende contadine associate e moderne. Si configura così un diverso avvenire per queste zone arretrate e la parola d'ordine più giusta la hanno scritta i braccianti che sfilavano alcuni giorni fa per le vie di Lecce: NO ALLA RASSEGNAZIONE.

Si tratta di dare a questo movimento rivendicativo il suo giusto respiro politico il che significa che tutte le popolazioni che vivono nelle zone olearie debbono essere chiamate e mobilitate per una grande lotta rinnovatrice: essenziale al proletariato i coltivatori diretti, i piccoli commercianti, gli artigiani, gli intellettuali. Domenica prossima sono state convocate in Campania numerose conferenze agrarie comunali: questa è un'iniziativa che deve essere estesa perchè da un vasto movimento che — attorno alle conferenze — mobilitii le popolazioni, dipende l'esito finale di questa grande lotta

DIAMANTE LIMITI

Conquista per 200 mila lavoratrici

Il giudizio della FIOM-CGIL sull'accordo per la parità

I limiti sono dovuti alla parziale mobilitazione della categoria - Oggi alla RAI un commento della compagna Jone Bagnoli

Notevole risonanza ha avuto ieri la firma dell'accordo sulla parità salariale fra uomini e donne nel settore metalmeccanico, che porterà fra un anno ad un considerevole avvicinamento fra le paghe dei due sessi nella più importante branca dell'industria. L'accordo, che è stato preceduto da una discreta mobilitazione della categoria e da alcune lotte e manifestazioni, interessa circa 200 mila lavoratrici.

Per esaminarne tutti gli aspetti, si è riunito ieri lo Esecutivo della FIOM-CGIL, il quale ha valutato positivamente l'accordo. Esso costituisce, secondo la FIOM, «un significativo risultato della battaglia sostenuta dall'organizzazione sindacale». L'Esecutivo però non ha mancato di rilevare i suoi limiti, che consistono fondamentalmente in una mancata valutazione del lavoro femminile, nel troppo lungo periodo di applicazione — che non consente alle lavoratrici di avvertire la portata economica dell'accordo — e nella mancata definizione del problema dei giovani.

Questi limiti — afferma la FIOM — dovuti a una forte intransigenza opposta dagli industriali, a cui ha corrisposto una mobilitazione soltanto parziale dei lavoratori, potranno essere superati unicamente se si affronta il problema della classificazione su scala generale per i lavoratori metallurgici, ivi comprese le lavoratrici. L'intera questione delle qualifiche professionali «esige infatti un profondo riesame che si basi sulla valutazione della prestazione operaia che comprenda sia gli uomini che le donne e i giovani».

Il passo compiuto con l'attuale accordo crea tuttavia secondo la FIOM le condizioni favorevoli «per affrontare in questo modo il problema delle qualifiche professionali».

LA FIOM ha invitato pertanto tutte le lavoratrici a sviluppare e a rafforzare la azione del sindacato per applicare l'accordo raggiunto, e per contribuire alla comune azione per un giusto inquadramento professionale della categoria.

Oggi intanto, nella trasmissione «La voce dei lavoratori» messa in onda dalla RAI fra le 19 e le 19.30, la compagna Jone Bagnoli, responsabile della Commissione femminile della FIOM, commenterà l'accordo sulla parità salariale nel settore metalmeccanico.

I termini dell'accordo

L'accordo prevede che, al termine della sua applicazione, le lavoratrici (fatto 100 il salario del manovale comune) raggiungeranno i seguenti livelli: 93 per le donne di terza categoria, 101 per la seconda, e 105 per la prima, fermo restando per quest'ultima categoria il diritto a passare alle categorie degli operai specializzati e qualificati quando eseguano lavori di identico contenuto.

I tempi di applicazione dell'accordo sono in tre fasi: una, con decorrenza dal periodo di paga in corso, pari a punti 5 per la terza categoria, 7 per la seconda e 8 per la prima; un'altra, con decorrenza 1. maggio '62, pari a punti 7 per la terza categoria, 9 per la seconda e 9 per la prima; la terza, con decorrenza 23 ottobre '62, pari a punti 9 per la terza categoria, 11 per la seconda e 10 per la prima.

Il nuovo inquadramento dei metalmeccanici è basato ora su 7 categorie, senza distinzione di sesso. Le lavoratrici addette alla produzione sono collocate per la prima volta al di sopra dei manovale comune.

Duemila contadini in corteo a Forlì

FORLI', 23 — Si è svolta oggi la manifestazione provinciale dei lavoratori della terra per la riforma agraria e nuovi contratti di lavoro. Oltre duemila contadini con numerosi cartelli che richiamavano le rivendicazioni di categoria hanno sfilato in corteo

In Piazza XX Settembre il segretario della Federmezzadri nazionale, Gino Guerra, ha tenuto un comizio. Numerose delegazioni di contadini si sono inoltre recate davanti alle fabbriche della città, discutendo con gli operai le richieste dei lavoratori della terra ed il legame fra la lotta di questi e le agitazioni operaie

Altre manifestazioni avranno luogo domani a Massalombarda e dopodomani a Sesto Imolese

L'Occidente e la sfida economica

Il programma dell'OCED per il prossimo decennio

Un documento pubblicato alla fine dell'ultima riunione della OCED (Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo) raggruppante oltre più Stati europei dell'ex OECE anche gli Stati Uniti ed il Canada, ha programmato lo sviluppo dell'organizzazione per i prossimi dieci anni. Espresso in cifre esso prevede un aumento del 50 per cento, vale a dire un incremento della produzione lorda da 550 a 1.250 miliardi di dollari nel '70. Queste previsioni non si discostano molto dall'andamento degli incrementi negli anni cinquanta (45 per cento)

Il documento sottolinea come solo attraverso una ripetizione dell'impetuosa espansione attuata nell'ultimo decennio sarà possibile contenere la sfida economica lanciata dall'Unione Sovietica con la coesistenza pacifica.

L'espansione del 45 per cento attuata negli ultimi anni non è stata tuttavia uniforme, poichè mentre Germania Occidentale, Italia, Francia hanno raggiunto limiti assai superiori, lontana da un tale livello è stata l'espansione americana ed inglese

La OCED indica, invece, espressamente tale obiettivo per gli Stati Uniti, la cui produzione annuale lorda dovrebbe passare dagli attuali 500 a 750 miliardi di dollari. Il che evidentemente non indicherebbe una ripetizione del corso passato ma una sua profonda modificazione. In effetti il tasso di incremento degli Stati Uniti dovrebbe passare da 3,1 a 4,6 per anno La cosa non ha mancato di preoccupare i circoli economici britannici, sia per i riflessi interni che per le ripercussioni internazionali.

Per il contratto

Auspicata l'unità di tutti i tessili

MILANO, 23 — Il Comitato direttivo nazionale della FIOT-CGIL ha esaminato nei giorni scorsi l'attuale vertenza contrattuale dei tessili, salutando con favore la decisione dei tre sindacati di ricercare possibilmente un'unificazione delle richieste nella riunione di domani. Secondo la FIOT, rivendicazioni fondamentali debbono essere:

c) la riduzione dell'orario di lavoro secondo la posizione già presa al tavolo della trattativa;

b) il diritto alla contrattazione integrativa in modo particolare per quanto riguarda la assegnazione del macchinario, dei cottimi e dei «carichi» di rendimento.

c) l'aumento consistente dei minimi salariali;

d) la parità di retribuzione per i giovani che fanno lo stesso lavoro degli adulti;

e) la sostanziale modifica di alcuni istituti normativi per gli operai, gli assistenti e gli impiegati.

f) una revisione degli attuali criteri sulla qualificazione professionale;

g) i diritti del sindacato nell'azienda con particolare riguardo alla conquista della trattenuta sindacale.

Dopo la rottura

48 ore di lotta dei calzaturieri

MILANO, 23 — A seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei calzaturieri, le tre organizzazioni sindacali di fondo, aderenti alla CGIL, CISL e UIL, hanno deciso di proclamare un nuovo sciopero di 48 ore, da effettuarsi nelle giornate di martedì 28 e mercoledì 29 in tutta Italia.

Le quattro rivendicazioni di fondo, sulle quali gli industriali dovevano pronunciarsi, riguardano come è noto l'aumento del 15 per cento, la riduzione di quattro ore dell'orario settimanale a parità di salario, la stipulazione degli scatti biennali e la parità salariale per i giovani e le donne dai 18 ai 20 anni.

In alcune province, rispetto al rifiuto degli industriali, sono stati già precisati scioperi anche provinciali.

VERONESE PRESIDENTE DEL BANCO DI ROMA — Il consiglio di Amministrazione del Banco di Roma, con voto unanime, ha eletto per cooptazione amministratore il gr. uff. avv. Vittorino Veronese e lo ha nominato presidente